

---

---

ALESSANDRO ALLEMANO

## ALERAMO TRA LEGGENDA E STORIA – 1. LA LEGGENDA

10 agosto 2007

---

---

La più celebre citazione letteraria del Monferrato è probabilmente quella data da **Giosue Carducci** in *Piemonte* (dalla raccolta *Rime e ritmi*, 1898), laddove il poeta toscano descrive, tra le altre località

«(...)

*Cuneo possente e paziente, e al vago  
declivio il dolce Mondovì ridente,  
e l'esultante di castella e vigne  
suol d'Aleramo»*

La figura di Aleramo, ritenuto fondatore del Marchesato di Monferrato, è sempre stata avvolta da un alone di leggenda e romanticismo che fece addirittura dubitare della sua effettiva esistenza storica.

In realtà, questo personaggio visse effettivamente nel X secolo e su di lui si può recuperare documentazione veritiera che ne tratteggia i fatti salienti della vita, dimostrando l'importanza che egli ebbe per la storia del Monferrato inteso finalmente come realtà politica e amministrativa, e non solo più come espressione geografica.

Vogliamo però qui iniziare ripercorrendo il filo della suggestiva leggenda legata a questo personaggio.

Narra il domenicano **Jacopo d'Acqui** (metà del sec. XIV) che nell'anno 934 un nobile tedesco di nome Aldeprando mentre si recava a Roma per sciogliere un voto con la sua sposa incinta si trovò a passare per il Piemonte

Giunti nei pressi di Sezzadio, la donna fu colta dalle doglie e venne ospitata nel castello dai signori del luogo. Qui diede alla luce un maschietto bellissimo che venne battezzato con il nome di Aleramo.

Il **Carducci**, che riprese la leggenda in un articolo apparso sulla *Nuova antologia* (dicembre 1883), afferma che il nome fu attribuito dai padroni del castello «con dire al padre – Dio nel tuo pellegrinaggio ti ha dato allegrezza», siccome «nel volgar piemontese antico *aler* suona *allegro*».

Dopo un paio di mesi la coppia riprese il cammino verso Roma, lasciando il piccolo a balia in paese. Nel viaggio di ritorno accadde però che perirono entrambi, così come morì presto anche la nutrice.

Il giovane Aleramo fu accolto allora dai padroni del castello di Sezzadio e, giunto all'età di 15 anni, fu fatto scudiero di un nobile monferrino.

Intanto l'imperatore **Ottone** era sceso in Lombardia per sedare una rivolta e aveva chiesto ai nobili suoi fedeli che gli procurassero un certo numero di scudieri per la corte. Il comune di Sezzadio mandò Aleramo, il quale tanto piacque all'imperatore che «lo fece cavaliere e di sua famiglia, e volle gli servisse nella coppa a mensa».

Il giovane, bello e cortese, raccoglieva l'ammirazione di tutte le nobildonne e in particolare della figlia stessa di Ottone, di nome **Adelasia** o **Alasia**, «la più vaga damigella che si trovasse al mondo».

I due si innamorarono intensamente e la fanciulla propose all'amato di fuggire in un luogo lontano e sicuro, prevedendo la reazione del padre. Una notte dunque i due abbandonarono la corte su due cavalli, uno bianco e uno rosso, subito inseguiti dagli uomini dell'imperatore, adiratissimo contro la figlia e il valletto che l'aveva rapita.



Lo stemma portato da Aleramo e dai marchesi suoi discendenti. La fascia rossa sullo scudo bianco (argento) è la celebre balzana di Monferrato, ricordata anche nella poesia del Carducci *Bicocca di San Giacomo*: «la fida a Cristo e Cesare balzana / di Monferrato».



Aleramo alla testa dei suoi cavalieri che alzano la croce cristiana e il vessillo bianco-rosso di Monferrato.

*Affresco nella chiesa parrocchiale di Grazzano Badoglio*

sua identità e attendersi le ire del signore: ma l'imperatore, raddolcito dal suo racconto, «con grandissima tenerezza raccolse la figliuola, il genero e i quattro nipoti» (infatti nel frattempo la coppia aveva messo al mondo ben quattro figli, tre maschi e una femmina).

Al genero e ai nipoti Ottone diede il titolo di cavaliere e assegnò come loro segno distintivo «la balzana di color rosso e bianco che doveva essere segno di valore e della fede di tutti gli eredi del seme di Aleramo»: e chissà che i due colori non si facciano risalire al mantello dei due cavalli su cui i due innamorati erano fuggiti furtivi nella notte...

Sta di fatto che il rosso e il bianco (argento) saranno d'ora in poi i colori del Monferrato e di tanti dei suoi comuni, fino ai giorni nostri.

In segno di stima e riconciliazione, Ottone volle poi concedere al genero il titolo di marchese, donandogli in possesso tante terre quante ne avrebbe potute percorrere a cavallo nel corso di tre giorni e tre notti. Da questa leggenda è nata la cosiddetta "cavalcata aleramica", destinata a circoscrivere la parte di Piemonte e Liguria compresa nel Marchesato, che fu istituito il **21 marzo dell'anno 967**.

Alla sua morte, avvenuta prima del 990, il marchese Aleramo fu sepolto nell'**abbazia di Grazzano**, da lui stesso fondata: sulla tomba fu posta una fantastica spada, simbolo della nobiltà di nascita e della potenza politico-militare. È la stessa spada che compare, impugnata da una mano, come cimiero dello stemma aleramico e che ancora si vede sull'emblema civico del Comune di Grazzano. Quest'arma sarebbe poi stata trafugata nell'Ottocento e se ne persero le tracce.

Dopo molti giorni di precipitosa fuga, si fermarono sui monti dell'Appennino che separano Piemonte da Liguria, più precisamente in vista della città di **Alassio**. Questa località, in antico detta Lamio, sarebbe stata ribattezzata con il nome odierno proprio in onore di Alasia, o Adelasia, e della sua vicenda.

La vita per i due fuggiaschi fu subito difficile: nulla da mangiare e nemmeno un riparo in cui vivere alla meglio.

Aleramo si costruì una capanna di tronchi e arbusti e per vivere si adattò a fare il carbonaio: vendeva il carbone sul mercato di Albenga, mentre la sua innamorata era brava a ricamare e poteva rivendere i suoi lavori, ricavandone qualche soldo per tirare avanti. Andato un giorno a vendere il carbone al vescovo di Albenga, il giovane Aleramo venne notato dal presule per i suoi modi gentili e subito fatto suo scudiero.

Un bel giorno però l'imperatore Ottone tornò a chiedere uomini per le sue guerre e il vescovo mandò a corte anche il suo paggio, con funzioni di aiutante del cuoco, praticamente sguattero.

Il momento della riscossa venne per Aleramo quando un nipote di Ottone fu rapito dai sediziosi bresciani e si temeva per la sua vita: il giovane tanto fece e disse che riuscì a farlo rilasciare senza alcun danno.

Fatto condurre al cospetto del severissimo Ottone, quell'umile lavapiatti, tutto nero e sporco, dovette rivelare la



L'ex abbazia di Grazzano, ora chiesa parrocchiale: veduta dell'antico chiostro e del campanile medievale